



Anno 5° - N° 9 Parrocchia S. MARIA ANNUNZIATA E S. VITO - DICEMBRE 2009

"Ecco, vi annuncio una grande gioia: oggi è nato per voi il Salvatore che è il Cristo Signore. Lo riconoscerete da questo: troverete un Bambino che giace in una man-

re il Natale significa allora accorgersi che Dio ci ama: Dio ama l'uomo, ama ogni uomo, ama tutti gli uomini, ama ciascuno di noi! Dobbiamo accogliere allora questa «lieta notizia». Dobbiamo «vedere» questo avvenimento: «vedere» nel senso di spalancare il nostro cuore perché possa essere riempito di commozione e di riconoscenza per quanto di meraviglioso è avvenuto.



E che cosa è avvenuto? Che cosa, in verità, ogni giorno avviene? «Ognuno di noi, personalmente, è cercato e amato da Dio. Egli ci è vicino, si dà a noi, chiede di "abitare" in noi, per nutrirci della sua vita divina, quella forza reale che ci aiuta ad essere buoni, a saperci dominare nelle nostre passioni. Dio si incontra con noi. Questo è il Natale: il Figlio di Dio si fa uomo perché l'uomo diventi figlio di Dio.

giatoia". "Gloria a Dio nell'alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà".

Queste parole pronunciate dall'angelo ai pastori, si attuano in ogni celebrazione del Natale: ogni anno riviviamo insieme un momento importante della nostra fede: la nascita di Gesù nostro Salvatore, un fatto tanto grande, incredibile: Dio che si fa uomo: è il più grande miracolo che l'amore potesse compiere. Dio, l'Onnipotente, si nasconde nelle sembianze di un bambino, prendendo un volto come noi. E' l'inizio di una storia, quella della nostra salvezza. E' l'inizio della nostra storia di cristiani e la nostra gioiosa certezza da cui sgorga un messaggio di speranza in questo mondo che sembra essere sprofondato nelle tenebre. Vive-

Cari amici, il bambino Gesù è bello e commovente (è tenero, ha freddo, piange); ma non pensiamo che è Dio. Egli aspetta da noi l'adesione della nostra fede. La fede impegna; impegna il nostro pensiero, la nostra riflessione, i nostri sentimenti, la nostra volontà, le nostre azioni: insomma tutto il nostro essere, tutto il nostro amore. I momenti che viviamo certo non ci aiutano a credere. Sembra che tutto vada a rovescio e non c'è più una sicurezza. Ma Gesù ci ha detto: "Non abbiate paura, io ho vinto il mondo".

Vi faccio gli auguri di un santo Natale: che la nascita come uomo del Figlio di Dio ravvivi la nostra fede in Lui presente non solo come quand'era in mezzo a noi tanti anni fa, ma anche ora che è nella sua Gloria dove tutti aspiriamo di arrivare.

Buon Natale a tutti!!!

Don Roberto

Poesia di Natale

Ennio Quirino Santi di S. Vito



*Tra le storie la più bella
narra di una grande stella,
che una notte, lieve lieve,
si posò sopra il presepe*



dove bella, Santa e Pia
c'è la Vergine Maria,
e Giuseppe tutto chino
sopra al suo Santo Bambino

*L'asinello col suo pelo
lo ripara dal gran gelo
mentre il bove accovacciato
lo riscalda col suo fiato*



I pastori assai contenti
portan cibi, doni e armenti,
i Re Magi tra di loro
porteranno incenso ed oro

*Tanti Angeli festanti
fanno inni, suoni e canti
e dal cielo vengon giù
dal Divino e Buon Gesù*



*Ecco è nato il Salvatore
è arrivato il Redentore
sotto quella grande stella
tra le storie la più bella.*

Perché sono nato

Don Enzo Boninsegna

Sono nato nudo, dice Dio,
perché tu sappia spogliarti di te stesso.
Sono nato povero
perché tu possa considerarmi l'unica ricchezza.
Sono nato in una stalla
perché tu impari a santificare ogni ambiente.
Sono nato debole, dice Dio,
perché tu non abbia mai paura di me.
Sono nato per amore
perché tu non dubiti mai del mio amore.
Sono nato di notte
perché tu creda che posso illuminare ogni cosa.
Sono nato persona, dice Dio,
perché tu non abbia mai a vergognarti di te.
Sono nato uomo
perché tu possa essere "dio".
Sono nato perseguitato
perché tu sappia accettare le difficoltà.
Sono nato nella semplicità
perché tu smetta di essere complicato.
Sono nato nella tua vita, dice Dio,
per portare tutti alla casa del
Padre.

Auguri!!

Auguri!

Cronaca spicciola di eventi e fatti in Parrocchia

Daniele Cavafave di Guadamello

Anche quest'anno la vita in parrocchia è stata densa di avvenimenti e feste ed è trascorsa in modo piacevole.

Le ricorrenze dei nostri Santi Patroni Vito e Rocco (15 giugno e 16 agosto) hanno visto una buona partecipazione di fedeli, a mio avviso superiore a qualche anno addietro. Come sempre la festività alla Madonna delle Grazie in S. Vito e la Madonna dell'Osero in Guadamello sono ormai due realtà consolidate, due eventi molto importanti in cui la Comunità locale e non, testimonia il proprio attaccamento e la venerazione alla Madre di Dio. In particolare all'Osero (festività reintrodotta nell'ottobre 2006) ogni anno c'è sempre più partecipazione, vista l'ultima celebrazione del 18 ottobre scorso, alla quale presenti molti fedeli provenienti da Parrocchie limitrofe o addirittura da Comuni circostanti.



Vito e la Madonna dell'Osero in Guadamello sono ormai due realtà consolidate, due eventi molto importanti in cui la Comunità locale e non, testimonia il proprio attaccamento e la venerazione alla Madre di Dio. In particolare all'Osero (festività reintrodotta nell'ottobre 2006) ogni anno c'è sempre più partecipazione, vista l'ultima celebrazione del 18 ottobre scorso,

alla quale presenti molti fedeli provenienti da Parrocchie limitrofe o addirittura da Comuni circostanti. E' bello a mio avviso far crescere e continuare a trasmettere ai posteri le nostre feste e tradizioni, sinonimo di una fede antica, forse arcana, ma sicuramente semplice e vera, come quella dei nostri avi in contrapposizione al materialismo, alla superficialità, al vuoto che alimenta le menti e i cuori di ogni parte della gente d'oggi e di questa società in generale. Chi non ha fede e non conosce la propria storia, non conosce se stesso e quindi a mio avviso non ha futuro.

Nel mese di luglio c'è da mettere in evidenza la bella festa per i 100 anni di Umberto Bussoletti di S. Vito. E' stata una iniziativa di don Roberto che addirittura ne parlava già dallo scorso anno ritenendola un avvenimento importante da celebrare, e così è stato. Don Roberto, a cui poi si sono uniti i familiari di Umberto avendo avuto anch'essi lo stesso suo desiderio, ha ideato la festa curandola in ogni minimo particolare che ha potuto realizzare con l'aiuto di altre persone. Si è pensato persino a rappresentare delle recite e scenette con bambini e ragazzi. Una festa talmente bella che il Sindaco Stefano Bigaroni di Narni non ha potuto sottrarsi nel tessere



questo elogio: *"E' la più bella festa per un centenario alla quale ho assistito nel territorio Comunale"*. Egli sicuramente di centenari ne avrà festeggiati abbastanza in questo suo secondo mandato politico.



Alla fine del mese un evento meno bello ci ha scosso fortemente: il furto di un tabernacolo ligneo nella chiesina della "Madonna del Monte" in Guadamello.

Prontamente, con l'aiuto del Parroco don Roberto che in quel periodo era in vacanza a Bellaria con i ragazzi della Parrocchia, mi sono recato dai Carabinieri di Narni a denunciare il fatto allegando tre foto in mio possesso dell'oggetto trafugato. Temendo furti del genere, ho creato un archivio fotografico di tutti gli oggetti sacri, quadri, suppellettili ecc.

Grazie alla Provvidenza, tre mesi dopo aver subito il furto, ho ricevuto una telefonata dai Carabinieri "Nucleo Tutela Patrimonio Culturale" di Roma con l'invito di recarmi da loro in sede per il riconoscimento dell'oggetto ed il successivo recupero. Due giorni dopo, con la collaborazione di Benigni Giacomo, ci siamo recati nella loro sede e abbiamo espletato la pratica sopra citata. Ora siamo in attesa che ci contattino di nuovo per il dissequestro ad opera della dott.ssa Cuseno della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.



Una volta riportato il Tabernacolo in Parrocchia, con don Roberto abbiamo concordato di fare una bella celebrazione invitando numerose autorità civili e militari, anche per festeggiare il restauro dei dipinti parietali avvenuto nel 2007 e di una tela tuttora in corso di restauro.

Ringraziando il Signore per la felice risoluzione di quanto accaduto, confidiamo in Lui anche per risolvere l'annosa questione della casa parrocchiale che sembra ormai quasi per concludersi e speriamo presto si possano iniziare i lavori.

Con l'augurio che tutto si risolva bene e la speranza in una sempre più copiosa partecipazione di tanti altri alla vita della Comunità in tutte le sue tematiche e sfaccettature, auguro a tutti

Buon Natale



Ricordando DON GIUSEPPE

Suor Pia Epifani (ex superiora delle Maestre Pie Venerini in Amelia)

Un particolare ricordo, ancora molto vivo... Il Provveditore agli Studi di Terni, gli affidò l'incarico dell'insegnamento musicale. Egli trovò nella nostra scuola Elementare l'ambiente adatto ed era felice di venire.

Molto entusiasti e numerosi i bambini, che lo attendeva-

no con gioia, insieme alle ragazze del nostro "Collegio Colonna".

Piacevoli le sue indimenticabili lezioni di Musica e Canto Corale. Possedeva l'arte di insegnare, un modo "straordinario" che attirava attenzione, stupore e ammirazione, suscitando interesse,

nell'ascoltare e seguire le Sue direttive.

Per Don Giuseppe questo insegnamento era valido mezzo per educare e formare ai veri valori. L'armonia

delle note musicali, la dolcezza dell'intonazione, un respiro, il respiro del Soprannaturale, la melodia che emanava dal suo animo generoso, ricco di fede e di amore.

Nella preparazione dei cori che si esibivano nelle grandi Feste, secondo le circostanze, arricchiva le voci dei piccoli con la voce ardente dei Suoi Giovani. Così il coro era a più voci.

I Giovani venivano in Amelia nella Chiesa e Casa di S. Lucia, per incontrare Don Giuseppe, ascoltare, anzi gustare la Parola di Dio. **"Una gioia fu per me la Tua Parola"**. (Ger 15,16). Fu allora che a S. Lucia di Amelia, iniziò la *Comunità Famiglia Padre Pio* che ora serena-



mente prosegue, seguendo le Orme del Suo Fondatore, nello spirito di umanità e fedeltà al Messaggio Evangelico.

Sapeva rallegrarsi nelle esecuzioni, diceva: **"Come sono bravi questi bambini, imparano subito, bastano due volte**



Era Don Giuseppe, l'eccellente Maestro... che incantava grandi e piccini, nel dirigere sereno, con i suoi semplici gesti tranquilli.

La Scuola partecipò al Primo Concorso Provinciale di Canto Corale e per suo merito, fu premiata, con **medaglia d'argento, (anno 1967). Grande successo al Teatro di Terni ed immensa la gioia delle Famiglie.**

Sono rimasta sola, **l'unica nell'intensa commozione a ringraziare ancora Don Giuseppe, che nel Coro degli Angeli in Cielo, ci accompagna e sostiene la nostra debolezza, in quella Luce Nuova... diffusa in terra... perché anche la bellezza dell'arte, della poesia e della musica, è richiamo alla fede... la fede che sa guardare in Alto, a Dio e mirare oltre"... nel fascino delle cose belle, che toccano il cuore dell'uomo.**





27 DICEMBRE ORE 17.30
 NEL CENTRO STORICO DI S. VITO
 SEMPRE PIÙ CARATTERISTICO
 e AFFASCINANTE... il



PRESEPIO VIVENTE

Per un momento abbiamo temuto che non si potesse fare a causa dei lavori in corso per il nuovo acquedotto, poi grazie a Dio, ci si è accordati con la Ditta "Bologna" che presiede i lavori e ...di nuovo tutti all'opera per prepararlo ancora più bello di sempre. Una iniziativa veramente lodevole che coinvolge tante persone del paese e anche di fuori per due giorni.

Ma quando, come è nato il presepe vivente? Ce lo racconta Marta Svizzeretto, l'ideatrice...

"Era una domenica mattina, insieme ai piccolini del catechismo parlavamo del Natale, della nascita di Gesù e di come nelle case viene rappresentato questo evento, quando senza neanche pensare come, dissi loro: "quest'anno facciamo il presepe vivente".

Ne parlai poi con le altre catechiste, con le mamme e iniziammo questa avventura. Ricordo benissimo nella prima edizione quanta preoccupazione e agitazione avevo perché l'evento riuscisse, e fortunatamente riuscì.

L'idea quindi era ormai nata, e preciso solo l'idea, in quanto tutto il resto e' stato fatto nelle edizioni successive grazie alla collaborazione di tante persone, alla partecipazione dei genitori dei piccoli protagonisti e non solo, grazie al coinvolgimento dei giovani e meno giovani. Ogni edizione ha avuto la sua novità, la sua piccola particolarità ed oggi sono felicissima di annunciare che nonostante il disagio avuto negli ultimi mesi dai lavori svolti nel centro storico, nonostante gli impegni di ciascuno di noi e del poco tempo a disposizione verrà svolta la quinta edizione".



Ho la gioia di comunicarvi che anche quest'anno
il Teatro si farà.

E allora... siete tutti invitati a venire

il 3 gennaio 2010 alle ore 15

presso l'oratorio "San Domenico Savio"

Bello come sempre, divertente, commovente e... non lo so.

Ringraziamo anticipatamente tutte coloro che lo hanno preparato.

Il nostro **grazie**, sarà quello di essere presenti in tanti

.... tantissimi ad applaudire i nostri bambini e ragazzi.



Buon Natale





Madre mia da sempre



Mostrati *Madre dei Poveri*,
 di chi muore di fame e di malattia,
 di chi patisce torti e soprusi,
 di chi non trova lavoro, casa e rifugio,
di chi è oppresso e sfruttato,
 di chi dispera o invano ricerca la quiete lontano da Dio.
 Aiutaci a difendere la vita,
 riflesso dell'amore divino,
 aiutaci a difenderla sempre,
 dall'alba al suo naturale tramonto.
 Mostrati *Madre di unita e di pace*.
 Cessino ovunque la violenza e ingiustizia,
 crescano nelle famiglie la concordia e l'unita e tra i popoli

il rispetto e l'intesa;
 regni sulla terra la pace, la pace vera!
 Maria, dona al mondo Cristo,
 nostra pace.
 Non riaprano i popoli nuovi fossati
 di odio e di vendetta, non ceda il
 mondo alle lusinghe di un falso
 benessere *che mortifica la dignità della*
 persona e compromette per sempre le
 risorse del creato.
 Mostrati *Madre della speranza!*
 Veglia sulla strada che ancora ci
 attende.



Il grande valore del Rosario

Perché il Rosario da alcuni è contestato? Dicono, è preghiera infantilistica, superstiziosa, non degna di cristiani adulti. Oppure preghiera che cade nell'automatismo, riducendosi a una ripetizione frettolosa, monotona e stucchevole di «Ave Maria». Oppure: è **roba d'altri tempi oggi c'è di meglio**: la lettura della Bibbia, per esempio, che sta al Rosario. Mi si permetta di dire in proposito qualche impressione di pastore d'anime.

Prima impressione: la crisi del Rosario viene in secondo tempo. In precedenza c'è oggi *la crisi della preghiera in generale*. La gente è tutta presa da interessi materiali; all'anima pensa pochissimo. Il fracasso ha invaso la nostra esistenza. Per la vita intima con Dio si fatica a trovare **qualche briciola di tempo**. E' un danno.

Seconda impressione. Quando si parla di «cristiani adulti» in preghiera, talvolta si esagera. Personalmente, quando parlo da solo a Dio e alla Madonna, più che adulto preferisco sentirmi fanciullo. La mitria, lo zucchetto, l'anello scompaiono; mando in vacanza l'adulto e anche il vescovo, con relativo contegno grave, posato e ponderato, per abbandonarmi alla tenerezza spontanea che ha un bambino davanti a papà e mamma.

Essere - almeno per qualche mezz'ora - davanti a Dio quello che in realtà sono con

la mia miseria e con il meglio di me stesso: sentir affiorare dal fondo del mio essere il fanciullo di una volta, - che vuol ridere, chiacchierare, amare il Signore e che talora sente il bisogno di piangere perché gli venga usata misericordia, mi aiuta a pregare il Rosario, preghiera semplice e facile, a sua volta, mi aiuta a essere fanciullo» e non me ne vergogno.

E adesso vengo alle altre obiezioni. Preghiera a ripetizione il Rosario: **Diceva Padre De Foucauld**: «L'amore si esprime con poche parole, sempre le stesse e che ripete sempre». Ho visto una signora in treno, che aveva messo a dormire il suo bambino nella rete portabagagli. Quando il piccolo si risvegliò, vide dall'alto della sua rete la sua mamma seduta di fronte a vegliarlo. «Mamma!», fece. E l'altra: «Tesoro!» e per un pezzo il dialogo tra i due non cambiò «Mamma» di lassù, «Tesoro!» di laggiù. Non c'era bisogno di altre parole.

C'è la Bibbia? Certo, *ma non tutti sono preparati* o hanno tempo di leggerla. A quelli che la leggono sarà poi utile, ma in certi momenti, in viaggio, in strada, in periodi di particolare bisogno, è bello parlare con la Madonna, se si crede che Ella ci sia madre e sorella. I misteri del Rosario meditati e assaporati sono la Bibbia approfondita, fatta succo e sangue spirituale.

Preghiera noiosa? **Dipende può essere, invece, preghiera piena di gioia e di**

letizia. Se ci si sa fare, il Rosario diventa sguardo gettato su Maria, che aumenta d'intensità a mano a mano che si procede. Può anche riuscire un ritornello che sgorga dal cuore e che, ripetuto, addolcisce l'anima come una canzone.

Preghiera povera, il Rosario? E quale sarà allora, *la preghiera «ricca»?* Il Rosario è una sfilata di Pater, preghiera insegnata da Gesù, di Ave, il saluto di Dio alla Vergine per mezzo dell'Angelo, di Gloria, lode alla Santissima Trinità.

Il Rosario esprime la fede senza falsi problemi, senza sotterfugi, aiuta l'abbandono in Dio, l'accettazione generosa del dolore. Dio si serve anche dei teologi, ma, per distribuire le sue grazie, si serve soprattutto della piccolezza degli umili e di quelli che si abbandonano alla sua volontà.

Il rosario, recitato la sera dai genitori insieme ai figli *è una specie di liturgia domestica*. Lo scrittore Luigi Veuillot confessava che all'inizio del suo ritorno a Dio c'era lo spettacolo del Rosario visto recitare con fede in una famiglia romana.

Card. Albino Luciani (Giovanni Paolo I)



Tempi difficili

Lina Donati di Guadamello

Anche in questi nostri piccoli paesi, dove la gente si conosce da sempre e vive, in una rilassata routine di altri tempi, si percepisce nell'aria, che cosa accade da tempo, viviamo con la paura del



terrorismo, della crisi economica, del riscaldamento globale, le violenze, le ingiustizie: "sono momenti difficili emergenti in tutti i paesi del mondo".

Il problema più serio però è, l'inquinamento della mente umana, dell'egoismo e della crudeltà!!! Tutto cambia e, la capacità di risollevarsi, lentamente, sta scomparendo, lasciando il posto all'ostinazione e all'odio. Se si facessero i passi necessari verso la

consapevolezza, vari problemi potrebbero essere mitigati. Io credo nella forza dell'anima, la quale ci darà, il coraggio di affrontare tutto con tenacia così, la fiamma della compassione, non si spegnerà mai.

La mente priva di egoismo, non va a pezzi nel fallimento ma, trova gioia e, accetta le avversità con



amore, la-

s c i a n d o dentro di noi, lo spazio per lo stupore, per la meraviglia, per la contemplazione delle cose più belle.

Sono tempi difficili da superare e per costruire un mondo migliore, dovremmo unirici nella preghiera, che è la chiave,

per aprire tutti i cuori, anche il cuore di Gesù Bambino che, è nato per noi e lo adoriamo dai più grandi ai più umili da molti secoli ormai, dalla fredda e gelida grotta di Betlemme, alle nostre chiese, lo supplichiamo per ottenere il suo amore e, la fede per cambiare il pensiero umano, per far sì che diventi un canto e una lode per il Signore.

Un augurio e un abbraccio

**Ringraziamo Daniele Cavafave per le belle foto che ha messo a nostra disposizione.

** POICHÉ LA STAMPA DEL "GIORNALINO" È PIUTTOSTO ELEVATA, CHI SE LA SENTE PUÒ DARE UN CONTRIBUTO. GRAZIE.



Albero di Natale della solidarietà



Anche quest'anno come lo scorso anno (vedi foto) non possiamo non rispondere con generosità alle tante dolorose e urgenti necessità dei bambini poveri del Guatemala. Leggiamo con attenzione due storie veramente drammatiche... come possiamo rimanere indifferenti e non aiutarli? Leggetele ai vostri figli!

Cuore di mamma...

Questa che vi raccontiamo è la storia di una donna guatemalteca, con un figlio disabile gravemente malato. Essere disabili in un paese poverissimo come il Guatemala, dove tutti, anche i bambini, lavorano per garantirsi il pane quotidiano, significa essere condannati a morte...

Otto anni fa siamo andati a trovare la famiglia di Darwin, un bambino dolce e simpatico che veniva nella nostra scuola. Anche lui, come tutti gli altri bambini, era un bambino lavoratore sui fuochi d'artificio, e la sua casa somigliava ad un piccolo laboratorio. Polvere da sparo dappertutto: sui letti, sul tavolo, sui corpi dei bambini e persino sui pochi resti di cibo conservati per la cena.

Quando siamo arrivati nella casa tutta la famiglia (mamma e tre fratellini) si è fatta trovare pronta per ricevere la nostra visita. Ci siamo seduti dove potevamo e abbiamo cominciato a conoscerci. D'un tratto però abbiamo sentito il pianto di un bambino, un pianto sofferente,

quasi un lamento. Intuiamo che il bambino, un neonato, si trovava in casa. Ma la mamma ignorava il pianto del bambino, e tutta la famiglia continuava a parlare come se niente fosse.

Alla fine però, visto il nostro stupore e le nostre domande, ci hanno mostrato il piccolo Lucas. Avvolto in fasce e piccolo piccolo, mostrava tutti i segni della sua fragilità: una testa sproporzionata rispetto al corpicino debole. I segni della disabilità.

Non è destinato a sopravvivere, sembravano dire gli sguardi di tutti.

Otto anni dopo invece lui è ancora qui, e la mamma ogni giorno, nonostante il peso e lo sforzo, se lo carica sulle spalle per portarlo con lei e non lasciarlo solo in casa. Se lo carica

sulle spalle e va a lavorare nei campi, a raccogliere acqua e legna.

Tutto d'un tratto, però, Lucas ha cominciato a pesare troppo poco, ha cominciato a rifiutare il cibo.

Nei corridoi dell'ospedale, dove lei è venuta per poter curare il figlio, abbiamo portato spesso noi Lucas sulle spalle, mentre la mamma andava da un ufficio all'altro. E sostenendo quel bambino ci chiedevamo come facesse lei a sostenere quella situazione giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno.

Abbiamo lasciato Lucas all'ospedale. Il piccolo si è dovuto ricoverare e la mamma è dovuta tornare a casa dal resto della famiglia: impossibile perdere il lavoro anche per un giorno, impossibile lasciare da soli gli altri piccoli.

Quel volto giovane di mamma, che all'andata, per quanto preoccupato, era comunque sorridente, ora era diventato veramente il volto dell'Addolorata, e quegli occhi sempre luminosi ora – e per tutto il viaggio di ritorno – si erano gonfiati di lacrime. Cos'è un cuore di mamma?

Dove trova i suoi infiniti spazi l'amore che vi alberga? Quel bambino, sempre muto, cieco, immobile, rattrappito e ora anche scheletrico, un'ulteriore peso che si aggiungeva ai mille drammi della povertà (il marito l'aveva abbandonata e la famiglia andava avanti con solo due dollari a testa al giorno), quel bambino era invece per lei il senso stesso della vita, e ora che tornava senza di lui verso il villaggio, era il suo stesso cuore.

Storia di Wilmar



Pubblichiamo qui la storia di Wilmar, uno dei bambini che sono venuti presso il nostro ospedale guatemalteco a farsi curare. Ci racconta la sua storia Lorella.

Oggi è il giorno più felice per me!! Una settimana fa è arrivato qui in ospedale un bambino di nome Wilmar. E' un bambino di 9 anni, piccolo di statura, arrivato in ospedale da non molto lontano, insieme a suo nonno.

Tre anni fa, mentre lavorava mettendo insieme i fuochi artificiali, non si sa come, ma all'improvviso una grande esplosione lo ha travolto.

La sua faccia e le braccia e le mani, completamente bruciati. Dolore orribile, spavento, disperazione dei nonni per quello che era accaduto. Il dottore non ha potuto fare molto, solo alleviare poco poco il dolore.

Ma la cosa più grave è che Wilmar non poteva più chiudere gli occhi perché le estese e profonde bruciature del viso gli avevano fatto ritirare la pelle fino a far sparire le palpebre. Da quel giorno maledetto, mai una notte Wilmar ha potuto chiudere gli occhi per dormire, mai una volta ha potuto trattenere una lacrima, mai una volta ha potuto non vedere gli sguardi privi di orrore di chi lo incrociava con gli occhi.



Abbassare lo sguardo, proteggersi la vista da un mondo a volte brutto era un lusso che non poteva più permettersi. Per dormire la nonna gli metteva una pezza scura sulla faccia ma molte volte questa tela gli si appoggiava sugli occhi e allora il fastidio si faceva insopportabile.

Gli occhi si infettavano sempre più spesso e anche all'ospedale pubblico di Città del Guatemala non avevano dato speranze: questo è il massimo che si poteva ottenere e i soldi necessari per una plastica erano un sogno irraggiungibile per questa famiglia.

Tre anni di sofferenza e di disperazione. Intanto le infezioni si facevano sempre più forti e si affacciava anche il rischio di perdere la vista. Pochi giorni fa ce lo siamo trovati qui nell'ospedale dove siamo noi.

Quando l'abbiamo visto anche i nostri sguardi si sono fatti uguali a tutti quelli che Wilmar ha sempre incrociato da tre anni a questa parte: sguardi di pena, di orrore, di disperazione di fronte a tanta immaginabile sofferenza.

Poi Paolo Rosa, il nostro chirurgo plastico, lo ha visitato ed il sogno è cominciato a diventare realtà. Un lunga operazione per togliere la pelle da dietro le orecchie e ricostruire le palpebre di Wilmar. Per tre giorni Wilmar ha avuto gli occhi bendati ed era nervoso e si girava e rigirava nel letto. Al suo fianco si alternavano il nonno e la nonna e tutti noi che stavamo lì. Oggi, dopo tre giorni di bendatura, Wilmar ha potuto togliere le fasce.

Finalmente ha potuto ritrovare la gioia di chiudere le palpebre degli occhi. Rideva a più non posso, colorava e disegnava tutti i fogli che gli portavamo ed ha fatto tantissimi disegni tutti colorati. Sono proprio felice per lui e anche per noi perché è in quel sorriso ritroviamo il senso delle nostre vite...



ARRIVEDERCI IN TANTI, TANTISSIMI AL NOSTRO CONSUETO
APPUNTAMENTO DI AMORE
DELLA FESTA DELL'INFANZIA MISSIONARIA

che celebreremo nella chiesa di S. Vito
il 6 gennaio alle ore 11

ASCOLTEREMO ALTRE STORIE DALLA VIVA VOCE DI LORELLA E
DI ALTRI COMPONENTI DELL'ASSOC. "SULLA STRADA"



«Perché facciamo il Presepe? Tra velleità di cronaca che assurgono nientemeno che a leggi. ... vogliamo togliere anche il Presepe? Togliete le radici a un albero e seccherà. Sì, perché le nostre radici, le radici dell'Europa, signori miei, sono cristiane, discendono da Gesù Cristo che portò un messaggio di uguaglianza e di libertà, in un'epoca in cui buona parte degli uomini erano schiavi di altri uomini. E lui insegnò che siamo tutti uguali, abbiamo tutti la stessa dignità, siamo "fratelli", e ci insegnò a dire "Padre nostro" che sei nei cieli...

Liberi di non credere che Gesù Cristo è Dio! Ma allora, per favore, signori miei razionalisti, atei o agnostici, non festeggiate neanche il Natale! Perché il Natale, signori, ricorda la nascita di «Quello» che voi volete togliere dai luoghi pubblici: Gesù Cristo crocifisso, Figlio di Dio. Leggete il Vangelo!».

Un giorno, mentre dipingevo all'esterno il muro di una casa a Skhodër, tracciai come al solito il piccolo segno di croce prima di cominciare a prendere il cibo su un mucchio di pietre. Una fanciulla di cinque anni che mi guardava lavorare si avvicinò e mi disse: 'No, no! Non è così! Devi fare il segno di croce prima sulla fronte, poi sul petto a sinistra, a destra e per finire unire le due mani!'. Domandai a questa fanciulla: 'Chi ti ha insegnato a fare il segno di croce?'. Ella mi guardò e rispose: 'Mia madre'". L'incontro è raccontato da Leon Kabashi, un francescano condannato ai lavori forzati e sopravvissuto al massacro di vescovi, preti e laici, avvenuto in Albania dal



1944 al 1991 durante il regime di Hoxha.

La sua storia, con altre ancor più tragiche, è nella raccolta di testimonianze "Hanno voluto uccidere

Dio" (ed. Avagliano, 2007), curata da Didier Rance. Accanto a questo libro il testo della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo con la quale, il 3 novembre, viene chiesta la rimozione del crocifisso dai luoghi pubblici. Si aprono domande e riflessioni. Popoli interi nella storia europea, e non solo, si sono rivolti al Crocifisso nei momenti di disperazione, sofferenza, distruzione. Vi si sono aggrappati. Hanno avvertito una presenza silenziosa nell'attraversare la notte e il deserto. L'Europa non è nella sentenza di una Corte, e la stessa Unione europea ha dato un primo segnale di distanza. L'Europa è nella gente che domenica scorsa affollava la cattedrale di Budapest dove veniva proclamato beato il vescovo martire Meszléni. L'Europa è nella gente che pone il crocifisso nella propria casa come lo pone all'incrocio delle strade, nel centro delle piazze e davanti ai cancelli

dei cantieri navali

di Danzica. Questa Europa sa che il silenzio del Crocifisso non è assenza di parole. Il Crocifisso non tace: parla con un linguaggio, così diverso ma così diretto, al cuore e alla mente che anche i sordi lo odono.

Il Crocifisso non ha parole, è egli stesso Parola: dentro la storia e dentro la cultura. Presenza che ha fatto nascere domande non solo in scrittori, poeti, filosofi, scienziati ma anche in persone umili, emarginate, indifese. Negli stessi bambini.

Il Crocifisso, infine, è posto sulle vette delle montagne come è posto sulle vette dei pensieri. Raggiungere le grandi altezze è fatica per tutti, credenti e non credenti, ma è a quelle altezze che avviene l'incontro con la Bellezza. La cultura è sempre stata compagna di cordata della fede nella salita verso la cima, verso la verità, e il Crocifisso è sempre stato la bussola che, in tempi e modi diversi, ha indicato la direzione del comune cammino. Non si è mai imposto con la forza, e un Papa ha chiesto perdono per coloro che nella storia lo hanno tradito usando la violenza per farlo conoscere. Il Crocifisso ha sempre voluto essere il volto della libertà più alta, quella che porta a rinunciare a se stessi per fare spazio agli altri fino alle estreme conseguenze.



1. Fin da bambino DATEGLI TUTTO ciò che chiede. Non sarebbe bello fargli fare i vostri stessi sacrifici! I tempi sono cambiati.
2. Se dice parolacce, RIDETENE: crederà di essere molto divertente e le ripeterà, così, in continuazione.
3. Lasciate che SODDISFI ogni desiderio di tutte le comodità. Negargli qualcosa potrebbe scatenare in lui pericolosi complessi.
4. Raccogliete SEMPRE tutto quello che lascia in giro e fate voi quello che dovrebbe fare lui. Tanto è solo un ragazzo.

5. Non fate caso agli AMICI CHE FREQUENTA. Abbiate, cioè, il culto della sua libertà.
6. Lasciate che LEGGA e VEDA tutto quello che vuole. Lasciate che la sua mente si nutra di sporcizia. È d'obbligo oggi il rispetto della personalità.
7. Litigate spesso in SUA PRESENZA: se il vostro matrimonio si spezzerà non ne riceverà un colpo.
8. Castigatelo per delle FUTILITÀ; quando invece ne ha combinata una di grossa, scusatelo col dire che non ci si può fare nulla.
9. Difendetelo SEMPRE: sono tutti prevenuti verso vostro figlio.
10. Vergognatevi di pregare con lui o davanti a lui. Non dategli nessuna formazione spirituale: da adulto sceglierà "da solo".

E come dice il proverbio: garantito che col tempo e con la paglia si maturerà una PERFETTA CANAGLIA!!!



Un Natale così, davvero "amico degli uomini"

"Il Natale ritorna ogni anno... invecchia con i vecchi, e si rinnova con il bambino ch'è nato... Sa che la natura non potrebbe farne a meno", così canta Efrem il Siro, un Padre dell'antica Chiesa d'Oriente. E continua: "Il mondo intero, o Signore, ha sete del giorno della tua nascita... Sia dunque anche quest'anno simile a te, porti la pace tra il cielo e la terra". Facciamo bene a far festa perché il Natale è un giorno "amico degli uomini". Il suo mistero è raccolto nelle prime parole del Prologo di Giovanni: "La Parola si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi". Dio stesso è sceso dal cielo dal cielo, ma gli uomini non l'hanno accolto. "Non c'era posto per loro", scrive Luca amaramente. Ma non è tornato in cielo; si è accontentato di una stalla, fuori della città, pur di restarci accanto.

È incredibile che Dio venga sulla terra e accetti anche una stalla; e tuttavia quel che lascia ancor più sconvolti è che si presenti come un bambino, la più debole tra le creature.

Chi mai avrebbe anche solo potuto pensarlo? Ep-

pure il Natale è tutto qui: un Dio, fragile bambino. "Troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia" disse l'angelo ai pastori.

Essi, ritenuti tra la gente più disprezzata del tempo, furono i primi ad accorrere. Anticipavano un detto caro a Gesù: "I primi saranno gli ultimi e gli ultimi primi". Quella piccola famiglia nella grotta, circondata dai pastori, è tra le immagini più vere della Chiesa. E forse la rinnovata partecipazione alla "messa di mezzanotte" sta a dire il desiderio di stare accanto a quel Bambino. A Natale è il Bambino al centro; in tante viene posto davanti l'altare. Come tutti i neonati non sa parlare, eppure è la Parola fattasi carne. Forse si esprime solo con un pianto implorante. Sì, il Natale chiede almeno di ascoltare il pianto di quel Bambino che implora aiuto e protezione. Assieme a Lui lo chiedono i bambini poveri, sfruttati e violentati di ogni parte del mondo; ma anche gli anziani esclusi spesso dalla vita. Non chiedono molto, implorano solo di far parte della famiglia umana. Lo chiedono anche gli stranieri, quel-

li che hanno fame e sete, gli oppressi dalle guerre e dalle ingiustizie, i disperati e gli angosciati del nostro mondo. In loro nome, il Bambino di Betlemme chiede a tutti un po' d'amore. Natale? È una domanda di amore. Gesù e i deboli ci chiedono di essere amati. Quel Bambino è la persona decisiva non solo per la propria vita, ma per l'intera storia degli uomini. Chi guarda quel Bambino, e non se stesso o i tanti idoli di questo mondo, ritrova la felicità e il senso della vita. A Natale quel che conta è andare a vedere Gesù, è trovarsi attorno a quella mangiatoia. Un Natale così è davvero "amico degli uomini", amico dei deboli, amico dei piccoli. Sant' Efrem continua a cantare: "Il giorno della tua nascita, o Signore, è un tesoro destinato a soddisfare il debito comune", il debito dell'amore.

Vescovo Mons. Vincenzo Paglia



B
u
o
n
N
a
t
a
l
e
!



B
u
o
n
N
a
t
a
l
e
!

«IO URLAVO MA NESSUNO MI SENTIVA»

Per 23 anni lo credono in stato vegetativo. Ma lui ascoltava e capiva.



Che incubo può essere rimanere intrappolati nel proprio corpo senza avere la possibilità di comunicare. Questa è la storia di Rom Houben cittadino belga di 46 anni. Rimasto vittima di un incidente stradale per 23 anni è stato curato come un qualsiasi paziente in coma, ma lui era quasi completamente cosciente e sentiva e capiva tutto quello che succedeva intorno a lui. Solo che non poteva comunicare in nessun modo. Solo un recente esame ha rivelato che il suo cervello era funzionante. Adesso può comunicare con uno speciale computer. All'ospedale subito dopo l'incidente "Ho urlato, ma non si sentiva nulla". Mai dimenticherò il giorno in cui hanno scoperto che non ero incosciente: è stata la mia seconda nascita".

Vivere, ed essere considerato morto. Piangere, gridare, e non avere nessuno, là fuori, che sente, o lo crede possibile. Questo orrore è toccato a Rom Houben, l'uomo che dalla fine di novembre racconta la sua storia a tutto il mondo con la punta di un dito, attaccata alla tastiera del computer. Una tomba per un corpo, una madre instancabile a portarlo dai medici di ogni dove, su Rom nessuno aveva scommesso. La scienza aveva archiviato il caso: "stato vegetativo permanente". E quella cartella clinica, quella dicitura, erano bastate. Per ventitré anni.

Finché di mano in mano, di ospedale in ospedale, il verdetto è finito sotto gli occhi di un ricercatore tutto particolare, il neurologo belga Steven Laureys, uno di quelli che lo zoccolo duro del mondo accademico internazionale considera un po' folle, forse anche troppo giovane (appena quarantenne com'è) per essere del tutto credibile.

Nella sua clinica di Liegi - all'avanguardia nello studio degli stati di compromissione di coscienza - Rom è stato sottoposto agli esami di routine: niente di troppo complicato, come ha spiegato lo stesso Laureys. «Semplici risposte a stimoli visivi, o motori». Per intenderci: seguì la matita con lo sguardo, muovi la gamba destra, apri e chiudi gli occhi. Test fatti col paziente sul letto, senza macchinari. Gli stessi che a Rom erano già stati fatti in molte altre cliniche. Una sola differenza: a Liegi sono stati ripetuti. Così, se il primo giorno il paziente chiude gli occhi su richiesta, può essere una coincidenza, la cosa può essere sottovalutata o del tutto ignorata. Ma quattro o cinque giorni di seguito, no. E questa è stata la differenza tra la vita e la morte per Rom. O la "rinascita", come lui l'ha chiamata, perché «quando mi hanno sentito, si sono accorti di me, mi è sembrato come un parto, un venire alla luce di nuovo». Alla vita, per ricominciare, è bastato un medico che ripetesse un banalissimo test, un metodo scientifico che non si fermasse al "dogma" della prima risposta, la più facile.

Poi, certo, è arrivata la tecnologia. Rom è stato immediatamente sottoposto a Pet e risonanze magnetiche funzionali, che a Liegi come a Cambridge e in altre cliniche americane (ma non ancora in Italia) oggi vengono impiegate nello studio dei pazienti in stato vegetativo o di minima coscienza. E le risposte sono state ancora più chiare: altro che assenza di coscienza, l'uomo da ventitré anni si dibatteva in una beffarda declinazione della sindrome di "locked in", che nel suo caso presentava caratteristiche a dir

poco uniche. L'emozione a Liegi - nel cuore del Belgio che ha detto sì all'eutanasia nel 2002 e in cui una media di 25 persone al giorno sceglie di morire nel caso di "coma irreversibile" - la conoscono bene. «Abbiamo avuto molti altri casi simili, e tutte le volte proviamo lo stesso senso di euforia - afferma Soddu il fisico italiano che affianca Laureys - Scoprire segni di vita, e di coscienza, là dove gli occhi non li sanno leggere e persino la scienza li ha ignorati, toglie il fiato. E cambia radicalmente la vita delle famiglie e dei pazienti che visitiamo: sapere di essere sentiti, per i pazienti trovare anche la minima via di comunicazione, basta».

Proprio come ha spiegato Rom, quando i medici gli hanno chiesto cosa pensava della qualità della sua vita (è destinato a rimanere sulla carrozzella e, probabilmente, a non riprendere mai più le sue funzionalità motorie): «La mia vita è bellissima. Adesso che gli altri sanno che sono vivo voglio leggere, parlare con gli amici, voglio approfittare della mia vita». Perché Rom la morte l'ha sperimentata ogni giorno, negli ultimi vent'anni, quando urlava e chiamava se le infermiere gli prendevano il polso, lo lasciavano andare e bisbigliavano «non c'è nessuna speranza», quando la madre lo accarezzava e lo imboccava col cucchiaino.

Come il suo, secondo Laureys ci sono dai 3 mila ai 5 mila casi ogni anno: «Persone che rimangono intrappolate in uno stadio intermedio, che vivono senza mai tornare indietro - spiega -. Persone su cui la scienza, in base a uno studio che abbiamo pubblicato qualche mese fa, sbaglia diagnosi nel 41% dei casi. E su cui è rischioso prendere decisioni se mancano informazioni il più possibile obiettive e corrette».

A Laureys piace fare l'esempio di Galileo, che non avrebbe potuto scoprire tante cose sull'universo senza guardarlo attraverso la lente del suo cannocchiale: «Abbiamo bisogno di lenti, noi scienziati. Di strumenti e tecniche sempre più affinate, di domande e spirito di ricerca mai sopiti. Questa è la vera sfida della scienza: non fermarsi, non dare mai nulla per scontato, non avere mai certezze indiscutibili». Così la scienza "con le lenti" si è accorta della vita di Rom.

Viviana Daliso



**NO ALL'EUTANASIA
È UN OMICIDIO**

Il Natale di Madre Teresa di Calcutta

Erano le 23,30 della notte di Natale. Dal primo piano, dove c'è la cappella, si udivano i canti della veglia. Ci affacciammo timorosi e Madre Teresa, che ci aspettava, ci venne incontro.

L'impatto con questa piccola donna ti sconvolge è d'una semplicità limpidissima: ci sembrò d'essere intorno ad un piccolo, prezioso scrigno; gonfio d'amore.

Nella sala delle udienze, un piccolo cortile interno con un muricciolo in pietra, faceva freddo e, mentre ci parlava, ci accorgemmo che era scalza.

Quando ci introdusse nella cappella, ci pregò di cantare una Laude in Italiano. Uscì fuori un « TU SCENDI DALLE STELLE », più pianto che cantato. Don Nesi e altri due sacerdoti che facevano parte del gruppo, concelebrarono

la Messa con alcuni preti locali.

Circa 300 suore di Madre Teresa stavano sedute in terra, ed erano scalze. Solo per noi furono portate delle panche, che ci misero subito a disa-gio, mentre le nostre comode scarpe ci bruciavano sotto i piedi.

Durante la Messa, Madre Teresa, confusa tra le sue suore, stringeva a sè alcuni bambini handicap-pati. Il cane della



casa madre, Kala Shaitan, abbaia indisturbato entrando perfino in chiesa. Un agnello belava in continuazione. Frequenti colpi di tosse uscivano dai toraci debilitati di molte suore, rompendo i rari silenzi della Chiesa.

Le finestre aperte sulla strada principale lasciavano entrare gli assordanti rumori di Calcutta, mentre si udivano grida di gente alcolizzata.

Nella commozione generale del «GLORIA» mentre i volti delle suore si illuminavano di gioia, notai Madre Teresa che stava asciugando la bocca di un ragazzo particolarmente agitato.

Mi sembrò allora che ci fosse più aria di Calvario che di Betlemme e che per Madre Teresa, Gesù nascesse a Calcutta, già Crocifisso. La osservai ancora mentre si comunicava e subito dopo, mentre riabbracciava i suoi ragazzi quasi volesse dividere con loro il Prezioso Pane. Capii allora la sua famosa frase: « GESÙ' SI FA PANE E SI FA FAME OGNI GIORNO ».

Con questo non si creda che per Madre Teresa non ci siano no silenzi, no preghiere.

Estremamente gelosa di queste due virtù, riesce a pregare alcune ore al giorno, con un'ora di adorazione e i suoi silenzi interiori, sono certamente sublimi: viene da pensare al silenzio di Maria, sotto la Croce, mentre il mondo Le si rovesciava addosso.

In fondo, Calcutta è veramente una città - Calvario, dove tutti i peccati dell'uomo sembrano esplodere.

Da questo abbraccio totale alla CROCE di Cristo, Madre Teresa non si può staccare, nemmeno per NATALE.

Mario Bertini

“... per quest'anno non cambiare...” estate ragazzi!!!

C'era una volta tanto tempo fa una canzone che aveva questo ritornello “...per quest'anno non cambiare stessa spiaggia ..., stesso mare!”. E così anche noi della Casa Famiglia Don Bosco non abbiamo cambiato zona"! Sono cambiati solo i piccoli (*un po' speciali*) che hanno immensamente goduto di vivere tra persone che li hanno tanto amati ma anche loro stessi hanno fatto sì che quest'anno ci fosse più affiatamento tra i due paesi di San Vito e Guadamello (Vanessa continua a chiamarlo Camanello!).

Sinceramente le tre settimane dell' Estate Ragazzi a San Vito hanno visto presenti molti più bambini dai 2 anni in su e nello stile salesiano non sono mancate preghiera, gioia, allegria e gustose merendine a sorpresa.

L'appuntamento serale del Santo Rosario non ha mai deluso le aspettative di Maria Santissima: fra piccoli e grandi non siamo stati mai meno di 10 e abbiamo contato punte di 30 persone!

Un'estate così non si può dimenticare: i ricordi si affollano nel nostro cuore e, con i bambini, ritorniamo ai luoghi e alle persone con commozione e gioia.

Questo giornalino che esce nelle feste Natalizie permette anche a noi di mandarvi un augurio speciale fatto con amore, simpatia, e... tanta nostalgia!

Dio benedica tutti i gesti d'amore che ci avete regalato e porti pace, salute e serenità in ogni famiglia!

Ricevete un abbraccio da Suor Livia, Sofia, Andrea, Vanessa e Akash



Abbiamo detto a Dio: lasciaci soli!... E allora?

Dopo la tragedia delle 2 Torri gemelle dell'America, alla domanda: «Come ha potuto Dio permettere che avvenisse una sciagura del genere?», la risposta che ha dato Jane Clacson, ragazza orfana a causa appunto della



tragedia delle Twin Tower, ad una tv americana è estremamente profonda (*valida pertanto anche per tutte le altre grandi tragedie*); ed è questa: «Io credo - ha detto - che Dio sia profondamente rattristato da questo fatto, proprio come lo siamo noi; ma per anni noi gli

abbiamo detto di andarsene dalle nostre scuole, di andarsene dal nostro governo, di andarsene insomma dalla nostra vita. Ebbene, essendo Lui quel gentiluomo che è, io credo che Egli con calma si sia fatto da parte, anche se continua ad amarci nonostante tutto, e ci dona la sua benedizione! E tuttavia, come possiamo pretendere che Dio ci doni ogni giorno la Sua benedizione e la Sua protezione, secondo le nostre corte vedute, se gli abbiamo detto: *Lasciaci soli?*».

Considerando ora i recenti avvenimenti... attacchi del terrorismo, sparatorie nelle scuole, stragi familiari, disfacimento delle famiglie e della società... eccetera, penso che tutto sia cominciato quando 15 anni fa Madrilene Murai O'Hate ha ottenuto che non fosse più consentita alcuna preghiera nelle nostre scuole americane, e le abbiamo detto OK!

Poi qualcuno ha detto "È meglio non leggere la Bibbia nelle scuole" (la stessa Bibbia che dice: *Tu non ucciderai,*

non ruberai, ama il prossimo tuo come te stesso), e noi abbiamo detto OK!

Poi il dottor Beniamina Stock ha detto che noi non dovremmo sculacciare i figli se si comportano male, perché la loro personalità verrebbe deviata e potremmo arrecare danno alla loro autostima, e noi abbiamo detto: "Un esperto sa di cosa sta parlando", e così abbiamo detto OK!

Poi qualcuno ha detto che sarebbe opportuno che gli insegnanti e i presidi non puniscano i nostri figli quando si comportano male; e noi abbiamo detto OK!

Poi alcuni politici hanno detto: "Non è importante ciò che facciamo in privato purché facciamo il nostro lavoro", e, d'accordo con loro, noi abbiamo detto OK!

Poi qualcuno ha detto: "Il prete non deve offendere le minoranze, e così nel famoso museo Madame Tussaud di Londra al posto di Maria e Giuseppe hanno messo la Spice Girl Victoria e Beckham, e noi abbiamo detto OK!

Poi qualcuno ha detto: "Stampiamo riviste con fotografie di donne nude e chiamiamo tutto ciò "salutare apprezzamento per la bellezza del corpo femminile", e noi abbiamo detto OK!

Ora ci chiediamo come mai i nostri figli non hanno coscienza e non sanno distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, ciò che è bene da ciò che è male, ciò che si deve fare da ciò che non si deve fare...

Probabilmente, se proviamo a pensarci, se abbiamo il coraggio di pensarci, troveremo di sicuro la spiegazione: *stiamo raccogliendo ciò che*

abbiamo seminato!

da "La Via"

Quanto abbiamo da imparare!!!

Qualche anno fa, alle Paraolimpiadi di Seattle, 9 atleti, tutti mentalmente o fisicamente disabili, erano pronti sulla linea di partenza dei 100 metri. Allo sparo della pistola, iniziarono la gara, non tutti correndo, ma con la voglia di arrivare e vincere. In tre correvano, un piccolo ragazzino cadde sull'asfalto, fece un paio di capriole e cominciò a piangere. Gli altri otto sentirono il ragazzino piangere. Rallentarono e guardarono indietro. Si fermarono e tornarono indietro... TUTTI. Una ragazza con la sindrome di Down si sedette accanto a lui



e cominciò a baciarlo e a dire: "Adesso stai meglio?" Allora, tutti e nove si abbracciarono e camminarono verso la linea del traguardo. Tutti nello stadio si alzarono, e gli applausi andarono avanti per parecchi minuti. Persone che erano presenti raccontano ancora la storia.

Perché? Perché dentro di noi sappiamo che: la cosa importante nella vita va oltre il vincere per se stessi. La cosa importante in questa vita è aiutare gli altri a vincere, anche se comporta rallentare e cambiare la nostra corsa. "Una candela non ci perde niente nell'accendere un'altra candela, rimane accesa, ed il risultato è che hai più luce!"

Ricordi... di altri tempi

Oggi 8 dicembre festa dell'Immacolata Concezione, durante la S. Messa mentre don Roberto celebrava, Padre Marcellino suonava l'organo, quando ho notato che suonava una bellissima canzone: "Tota pulcra". Mi sono commossa a sentire e mi è venuto un pensiero dei vecchi tempi.



Era l'anno 1943 avevo dodici anni quando nel nostro paese di Guadamello, è arrivato un soldato ferito e scappato dal fronte della guerra e si è rifugiato presso i suoi parenti. Era un uomo buono, religioso e colto, la domenica veniva alla S. Messa e vedendo che la chiesa era sempre piena di giovani lui cantava e suonava l'organo.

Noi non capivamo niente di latino; incominciò a parlarci un po' e ci spiegò poi ci invitò ad andare a cantare e tutte eravamo d'accordo per l'orario delle tre del pomeriggio. Lui comincia a spiegarci ma per noi era tutto arabo, il latino, per noi era difficile e così si iniziò a imparare la S. Messa. C'è voluto ma ce l'abbiamo fatta eppure cantavamo tutte le domeniche e ci siamo riuscite bene, eravamo tante.

Il paese era occupato, c'erano più di trenta famiglie grandi e numerose. Oggi non è più così, siamo rimasti pochi in chiesa e si perdono tutte le usanze. Per ogni festa c'era un nuovo canto.

Per noi era come un angelo venuto dal cielo, si chiamava Italo. La guerra è finita 13 giugno 1944 ma lui è rimasto con noi fino al 1945 poi è partito, la sua famiglia lo aspettava. A noi è mancato tanto, abbiamo cantato ma non c'era chi ci

suonava in chiesa e tutto è finito.

Ora abbiamo un bravo giovane che suona, si chiama Mario, e suona pure bene ma non c'è chi canta, le voci sono vecchie e arrugginite. Poi c'è don Roberto poveretto non arriva tra Guadamello, S. Vito poi la Villa, e il catechismo, gli anziani, l'oratorio, la Confraternita, porta la Santa Comunione a tutti gli ammalati il primo Venerdì del mese, fa tante altre cose ma a lui non le fa paura è giovane e forte e spero che sia sempre così. Complimenti don Roberto per tutto quello che fai e continua a farlo.

Nel mese di ottobre abbiamo fatto la festa al bosco della Madonnina dell'Osero, una bella partecipazione. Don Roberto ha organizzato bene erano in due Sacerdoti. Poi è arrivata suor Livia con i bambini della sua Casa Famiglia e tutto è andato bene e il tempo era bello.

Continuando a parlare dei tempi antichi, ritornando molto indietro, per Natale la prima cosa era la Novena del Santo Natale frequentata da tutte le famiglie del paese. I bambini andavano con i loro genitori e i nonni e le case rimanevano vuote. Per la strada si incontravano i contadini che venivano dalla campagna e si parlava dei lavori, erano stanchi avendo lavorato tutto il giorno ma dopo essersi dato una lavatina alle mani partivano: "come fai, non si può mancare, queste sono feste ricordatore poi se non ci aiuta Gesù Bambino chi ci la dà tutta questa forza



per andare avanti?" - si diceva.

Poi arrivati tutti composti : gli uomini grandi rimanevano in fondo alla chiesa, sui gradini dell'altare vicino al Parroco c'erano i bambini, buoni fermi, nes-



suno si girava mai sembravano statue. I genitori quando si entrava in chiesa gli dicevano di stare buoni. Quando si cantava il coro era a più voci, ma che vuoi cantavano tutti, chi finiva prima chi dopo però si cantava. Tutti poi per le strade si parlava del cenone. Il primo piatto erano i ceci con le castagne poi i broccoli fritti e un pezzo di baccalà arrosto sul fuoco con tutte le spine e un po' di verdura presa nell'orto e tutti felici e contenti poi tutti alla Santa Messa di mezzanotte. La mattina alle ore 11 nella chiesa non ci si entrava, era piena piena. Per adesso non ricordo altro, continueremo la prossima volta.

Bruna Benigni di Guadamello

ALL'ANNO VECCHIO

Caro Anno Vecchio,
nel momento in cui ci lasci
non vogliamo comportarci
ingrati, come sempre.
Vogliamo darti
un saluto di rimpianto
e dirti il nostro grazie.
Sei stato ricco di eventi
propizi e fortunati:
hai aperto la porta della libertà
a tanta gente;
ti sei fatto prodigo
di rinnovamenti, di aperture
e di pace.
Hai risparmiato
dolori e disperazioni,
hai iniziato una strenua battaglia,
alla droga e all'Aids,
hai preparato tacitamente
la fratellanza universale;
con novità e scoperte
hai indicato il cammino
della speranza
per una nuova era storica.
Hai avuto le tue debolezze
e contato i tuoi insuccessi.
Ma come dall'albero in autunno
cadono le foglie morte
per preparare le gemme
alla nuova primavera,
così i tuoi fallimenti
si sono cambiati
in germogli di una vita
che si rinnoverà totalmente.
Ciò che conta e che ci hai regalato
più di quanto ci aspettavamo.
Insomma ci lasci un'eredità
di grandi speranze.
Questo nostro saluto
si converte in plauso
e festoso applauso
che mai è stato rivolto
a uno dei tuoi
ultimi predecessori.
Vai sicuro nel numero
dei più gloriosi, portando
con te le benedizioni
dei popoli. EVVIVA

ALL'ANNO NUOVO

A te, caro Anno mio Nuovo,
il nostro osannante "BENVENUTO!"
Tu porti segretamente
le speranze del vecchio predecessore
da realizzare,
Sii intrepido, saggio, deciso
nell'allorì tonare le ingiustizie
e fuggire le divisioni;
forte nel cancellare
le corruzioni ancora imboscate
la mafia, la camorra
ancora camuffate
negli anfratti della politica
e dell'economia mondiale.
Fa' un vero "repulisti"
tra i tutori della legge, e nella politica,
negli inquinamenti di ogni genere.
Non guardare in faccia a nessuno:
punta il tuo dito là
dove si annida ancora la menzogna,
il clientelismo, lo sporco morale.
Porta con te la gioia dell'amicizia,
falla entrare benefica e salutare
in ogni cuore,
in ogni umana istituzione;
difendila dai suoi nemici capitali:
l'egoismo e l'interesse.
Da 'forza, salute e coraggio
al Pontefice, pellegrino mondiale
della pace e dell'amore.
Aiutaci a pregare
per tutte le buone intenzioni
capaci di rinnovare il mondo.
Conosciamo, caro Anno Nuovo,
l'emozione del passaggio del tempo
scandito da quella Notte Santa
che è appunto "Santa"
perché sussurra il mistero
di quel cammino verso la sua ultima
meta:

la totale rigenerazione in Cristo.
Perciò vogliamo caricare te,
i tuoi giorni
ogni tuo istante
della responsabilità
di mobilitare le forze del bene,
ravvivare l'entusiasmo.
Suscita reggitori della cosa pubblica
onesti e saggi,
appassionati del bene dei loro popoli.
Ti chiediamo santi,
ma molti santi,
perché sono questi capaci
a rinnovare il mondo.
Ti salutiamo
augurandoti di fare scomparire
la fame e la guerra;
di far crescere in ogni cuore
la fede, la speranza e l'amore.
SALVE



Presepio a S. Vito



Presepio a Guadamello

Anno Sacerdotale

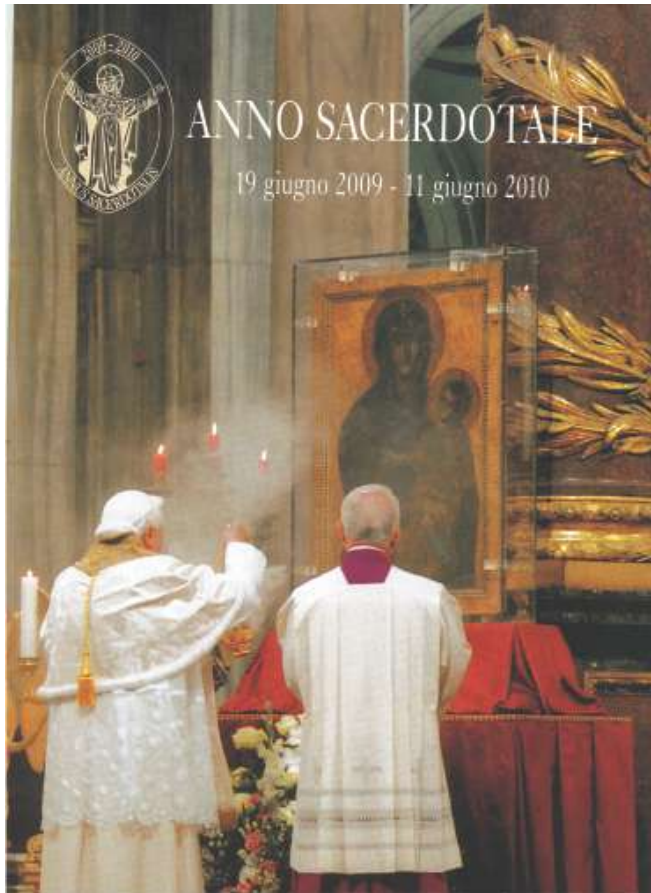
Dalla lettera ai Sacerdoti di Benedetto XVI *Cari fratelli nel Sacerdozio*, nella prossima solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, venerdì 19 giugno 2009 – giornata tradizionalmente dedicata alla preghiera per la santificazione del clero – ho pensato di indire ufficialmente un “Anno Sacerdotale” in occasione del 150° anniversario del “*dies natalis*” di Giovanni Maria Vianney, il Santo Patrono di tutti i parroci del mondo. Tale anno, che vuole contribuire a promuovere l’impegno d’interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi, si concluderà nella stessa solennità del 2010.

“Il Sacerdozio è l’amore del cuore di Gesù”, soleva dire il Santo Curato d’Ars. Questa toccante espressione ci permette anzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l’immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità. Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l’umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. Come non sottolineare le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale? E che dire della fedeltà coraggiosa di tanti sacerdoti che, pur tra difficoltà e incomprensioni, restano fedeli alla loro vocazione: quella di “amici di Cristo”, da Lui particolarmente chiamati, prescelti e inviati?

Io stesso porto ancora nel cuore il ricordo del primo parroco accanto al quale esercitai il mio ministero di giovane prete: egli mi lasciò l’esempio di una dedizione senza riserve al proprio servizio pastorale, fino a trovare la morte nell’atto stesso in cui portava il viatico a un malato grave. Tornano poi alla mia memoria gli innumerevoli

confratelli che ho incontrato e che continuo ad incontrare, anche durante i miei viaggi pastorali nelle diverse nazioni, generosamente impegnati nel quotidiano esercizio del loro ministero sacerdotale. Ma l’espressione usata

quanto una rinnovata e lieta coscienza della grandezza del dono di Dio, concretizzato in splendide figure di generosi Pastori, di Religiosi ardenti di amore per Dio e per le anime, di Direttori spirituali illuminati e pazienti.



dal Santo Curato evoca anche la trafittura del Cuore di Cristo e la corona di spine che lo avvolge. Il pensiero va, di conseguenza, alle innumerevoli situazioni di sofferenza in cui molti sacerdoti sono coinvolti, sia perché partecipi dell’esperienza umana del dolore nella molteplicità del suo manifestarsi, sia perché compresi dagli stessi destinatari del loro ministero: come non ricordare i tanti sacerdoti offesi nella loro dignità, impediti nella loro missione, a volte anche perseguitati fino alla suprema testimonianza del sangue?

Ci sono, purtroppo, anche situazioni, mai abbastanza deplorate, in cui è la Chiesa stessa a soffrire per l’infedeltà di alcuni suoi ministri. È il mondo a trarne allora motivo di scandalo e di rifiuto. Ciò che massimamente può giovare in tali casi alla Chiesa non è tanto la puntigliosa rilevazione delle debolezze dei suoi ministri,

A questo proposito, gli insegnamenti e gli esempi di san Giovanni Maria Vianney possono offrire a tutti un significativo punto di riferimento: il Curato d’Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d’essere un dono immenso per la sua gente: “Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina”. Parlava del sacerdozio come se non riuscisse a capacitarsi della grandezza del dono e del compito affidati ad una creatura umana: “Oh come il prete è grande!... Se egli si comprendesse, morirebbe... Dio gli obbedisce: egli pronuncia due parole e Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchioda in una piccola ostia...”. E spiegando ai suoi fedeli

l’importanza dei sacramenti diceva: “Tolto il sacramento dell’Ordine, noi non avremmo il Signore. Chi lo ha riposto là in quel tabernacolo? Il sacerdote. Chi ha accolto la vostra anima al primo entrare nella vita? Il sacerdote. Chi la nutre per darle la forza di compiere il suo pellegrinaggio? Il sacerdote. Chi la preparerà a comparire innanzi a Dio, lavandola per l’ultima volta nel sangue di Gesù Cristo? Il sacerdote, sempre il sacerdote. E se quest’anima viene a morire [per il peccato], chi la risusciterà, chi le renderà la calma e la pace? Ancora il sacerdote... Dopo Dio, il sacerdote è tutto!... Lui stesso non si capirà bene che in cielo”.

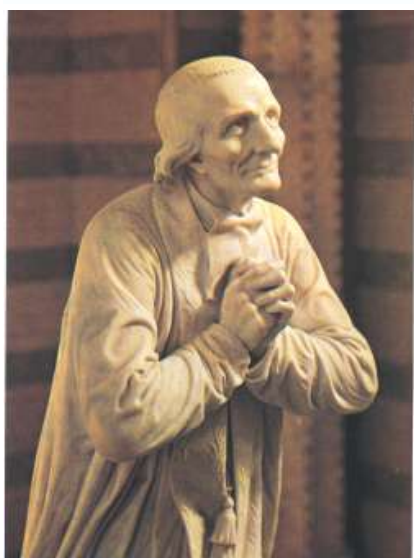
Era giunto ad Ars, un piccolo villaggio di 230 abitanti, preavvertito dal Vescovo che avrebbe trovato una situazione religiosamente precaria: “Non c’è molto amor di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete”.

Era, di conseguenza, pienamente consapevole che doveva andarvi ad incarnare la presenza di Cristo, testimoniandone la tenerezza salvifica: “[Mio Dio], **accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita!**”, fu con questa preghiera che iniziò la sua missione. Alla conversione della sua parrocchia il Santo Curato si dedicò con tutte le sue energie, ponendo in cima ad ogni suo pensiero la formazione cristiana del popolo a lui affidato.

Ai parrocchiani il Santo Curato insegnava soprattutto con la testimonianza della vita. Dal suo esempio i fedeli imparavano a pregare, stando volentieri davanti al tabernacolo per una visita a Gesù Eucaristia. **“Non c’è bisogno di parlar molto per ben pregare”** – spiegava loro il Curato - **“Si sa che Gesù è là, nel santo tabernacolo: apriamogli il nostro cuore, rallegriamoci della sua santa presenza. È questa la migliore preghiera”**. Ed esortava: **“Venite alla comunione, fratelli miei, venite da Gesù. Venite a vivere di Lui per poter vivere con Lui... “È vero che non ne siete degni, ma ne avete bisogno!”**.

Queste affermazioni, nate dal cuore sacerdotale del santo parroco, possono apparire eccessive. In esse, tuttavia, si rivela l’altissima considerazione in cui egli teneva il sacramento del sacerdozio. Sembrava sopraffatto da uno sconfinato senso di responsabilità: **“Se comprendessimo bene che cos’è un prete sulla terra, moriremmo: non di spavento, ma di amore... Senza il prete la morte e la passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. È il prete che continua l’opera della Redenzione sulla terra... Che ci gioverebbe una casa piena d’oro se non ci fosse nessuno che ce ne apre la porta? Il prete possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l’economista del buon Dio; l’amministratore dei suoi beni... Lasciate una parrocchia, per vent’anni, senza prete, vi si adoreranno le bestie... Il prete non è prete per sé, lo è per voi”**.

Sacerdote, chi sei tu?



SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY
CURATO D'ARS
8.V.1786 - 4.VIII.1859

Il sacerdote è il dono più grande fatto da Gesù la sera del giovedì santo. Pur stritolato dal dolore, non ha pensato a se stesso, alla vita che stava perdendo, ma a come donare la vita di Dio al mondo. Il sacerdote è il dono di Dio che dona la vita di Dio ad ogni uomo che l'accoglie.

È preso dal mondo, vive nel mondo, è a servizio del mondo, ma non appartiene al mondo.

È figlio di uomini, ma ha l'immenso potere di rendere gli uomini figli di Dio.

È povero, ma può ricolmare ogni uomo delle ricchezze più preziose: quelle di Dio.

È debole, ma può rendere forti i deboli offrendo loro come Cibo il Pane della vita.

È servo, ma davanti a lui si inginocchiano i potenti. È mortale, ma può donare l'immortalità.

È luce, anche quando si trova nelle tenebre.

È sale e tale resta anche se diventa insipido. Porta la fede, anche se potrebbe non averla. Deve sostenere, ma ha bisogno anche lui di sostegno. Il suo perdono è quello di Gesù. Anche il suo messaggio è quello di Gesù: un messaggio di verità, di gioia, di pace e di amore.

I suoi amici preferiti sono i sofferenti, i deboli, i vacillanti, i moribondi.

È fratello di tutti, ma deve restare estraneo a tutti. Vive solo senza formarsi una famiglia. Sorride alla vita, anche se la vita non sorride a lui. Accoglie con gioia la vita che nasce e benedice la morte che viene. Consacra l'amore, ma non deve conoscere quell'amore perché il suo cuore è di Dio e di tutti i fratelli, non di una creatura soltanto.

Quando celebra è più in alto degli altri solo di qualche gradino, ma lui tocca il Cielo. E quando confessa è chiuso nel buio di un confessionale, ma quanta luce quando dice: "Io ti assolvo"! E dotato di poteri eccezionali; cose che la Madonna e gli Angeli non possono fare lui le fa: celebra e confessa. Quanti si raccomandano alle sue preghiere, e giustamente, perché lui è l'avvocato dei fratelli presso Dio, è il pontefice, cioè colui che fa da ponte tra Dio e i fratelli.

Per tutto questo Jacques Monsabré diceva: "Potete essere grandi quanto volete, ma non lo sarete mai tanto quanto questo povero prete che celebra!".

Fino alla fine dei tempi il sacerdote sarà l'uomo più cercato e il più incompreso, il più amato e il più odiato, il più desiderato e il più sfuggito, "segno di immensa invidia e di pietà profonda, d'instinguibil odio e di indomato amor" (Alessandro Manzoni), posto, come Gesù, a "segno di contraddizione" tra gli uomini.

Il sacerdote deve confermare il suo insegnamento, il suo messaggio più con la vita che con la parola. Una testimonianza, la sua, tanto più difficile e impegnativa in quanto spesso è chiamato, come Gesù, a portare "non la pace, ma la guerra".

Per questo la sua vita è una lotta permanente. Deve vivere a servizio degli altri fino a dimenticare e sacrificare se stesso. Nei momenti più salienti dell'esistenza, gioiosi o tristi, il sacerdote è sempre accanto all'uomo.

Deve ricordare, a sé e ai fratelli, che la meta non è la terra, ma il Cielo.



Ricordi... di altri tempi

Paolo Masci di San Vito

Abbiamo chiuso la precedente puntata della storia di S. Vito così: *"Per fortuna che i primi del '900 con la venuta di don Carlo ebbe inizio una nuova era"*.

Dopo una lunga e sofferta meditazione, la missione che il nuovo Sacerdote doveva iniziare, sembrava quasi im-



possibile umanamente parlando, tanto era ridotto male il popolo per la precaria condizione di vita sopportata da cinque secoli. Non erano malvagi, avevano soltanto perduta la speranza di un mondo migliore, un mondo a misura d'uomo.

Occorreva un miracolo per togliere l'incrostazione accumulatasi nel cuore e nella mente dei parrocchiani. Don Carlo però credeva in Dio e quindi nei miracoli che Dio non lesina a chi confida in Lui. I Sanvitesi troppo a lungo sono stati governati dai nobili (si fa per dire) proprietari del castello, costretti a lavorare senza diritti e senza dignità.

Loro, i padroni, erano colti, sapevano scrivere, leggere, fare i conti e parlare anche bene; nonostante tali doti rimanevano aguzzini.

Poiché anche don Carlo era colto, leggeva, scriveva, faceva i conti e anche lui parlava bene, quindi anche lui aguzzino, uomo infiltrato, spia dei padroni, anche di lui bisognava diffidare. Al Parroco per togliersi la targa che gli avevano appiccicata, occorreva veramente un miracolo.

Don Carlo saggio, tenace e tanta fede non si è mai arreso; ha iniziato la sua missione nonostante la tremenda diffidenza. Non erano diffidenti per natura, lo erano perché i padroni per non correre il rischio di sommosse, applicarono il motto latino: *"dividi et impera"*.

Dividevano i sudditi, mettendoli gli uni contro gli altri. Dei trucchi che usavano ne conosciamo molti perché tramandati verbalmente da padre in figlio. Tanto per dare

l'idea ne cito uno che era tra i più usati.

L'aguzzino dice a un suddito: *"Io di lei ho molta stima perché è bravo e intelligente, mi dia una mano, da solo non riesco a tutto, cerchi di scoprire cosa dicono in campagna e cosa pensano di me, al momento opportuno mi ricorderò di lei"*.

Un altro esempio potrebbe raccontarlo un ex-contadino ancora vivente, ma non se la sente. Anche se oramai si vive nell'era moderna ancora si usano simili trucchi.

Questo modo di vivere generava odio e rabbia, sempre costretti ad andare avanti con il coprifuoco, in silenzio altrimenti il *tam tam della giungla* trasmetteva segnali al castello.

In un ambiente simile è molto difficile parlare di amore, di perdono, di misericordia divina.

Sappiamo con certezza, guardando ciò che ha fatto, don Carlo non era un infiltrato, spia del padrone, ma vittima di maldicenze, inventate ad arte e date in pasto ai sudditi del castello affinché non si facessero imbrogliare, perché se si fossero avvicinati, per i nobili sarebbe iniziata la fase discendente del loro governo per secoli incontrastato.

Per screditare don Carlo non mancarono lettere di protesta inviate al Vescovo.

Lo scrivente durante una ricerca presso l'archivio diocesano, ha visto alcune di queste lettere, le ha lette e le ha



messe a posto. Una portava la seguente frase: *"Eccellenza avevo chiesto un Sacerdote, non un rivoluzionario"*.

La risposta del Vescovo tramite lettera, si è potuta leggere perché di questa una copia è stata archiviata. Risposta: *"S. Vito ha il Sacerdote che gli occorre"*.

La lotta continua, vedremo nel numero di Pasqua se Dio vuole, chi avrà avuto la meglio.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

17	gennaio	Benedizione animali dopo essere stati a Messa
11	febbraio	Giovedì grasso. Festa con le maschere
16	febbraio	Ultimo giorno di Carnevale - Festa con carro.
17	febbraio	Ceneri
8	marzo	Festa della donna. Il ricavato della cena andrà a favore delle povere donne del Guatemala
21	marzo	Festa del papà. Il ediz.
4	aprile	Santa Pasqua di Risurrezione
2	maggio	Festa della Cresima
9	maggio	Festa della mamma
20	giugno	Festa di San Vito
27	giugno	inizio "Estate Ragazzi"
16	agosto	Festa di San Rocco
5	settembre	Festa della Madonna delle Grazie

Santa CONFESSIONE

IL 24 DICEMBRE VIGILIA DI NATALE,
alle ore 15.00 a S. Vito

Tutti sono invitati
perché tutti abbiamo bisogno di
farci perdonare da Dio
tramite la Confessione.

Non è sufficiente solo
chiedergli perdono.
Saranno presenti 3 Sacerdoti



VITA in PARROCCHIA



RICOSTRUZIONE DELLA CASA PARROCCHIALE DI GUADAMELLO

Il nostro primo pensiero come sempre è per la ristrutturazione della casa canonica di Guadamello. Con l'inizio dell'anno nuovo sembra che in qualche modo si inizierà a fare qualcosa. Quanto la CEI aveva promesso è stato stanziato, soltanto che ci sono ancora dei problemi tecnici da risolvere anche con l'apporto del Comune di Narni. Speriamo bene.



Istantanee della casa

E' CON NOI PADRE MARCELLINO

E' arrivato in Parrocchia alla fine di Ottobre sostituendo don Tarquinio che desiderava fare una esperienza pastorale in una parrocchia grande di Terni. Padre Marcellino è un frate Conventuale proveniente dalla Romania. Ha solo 27 anni ed è Sacerdote da soli circa sei mesi. Studia a Roma ed è stato mandato per essere di sostegno alle parrocchie di Gualdo e S. Vito - Guadamello. Lo abbiamo accolto con molta gioia e speriamo che rimanga con noi il più a lungo possibile.

PICCOLA BIBLIOTECA A S. VITO

L'iniziativa è da attribuirsi alla D.ssa Alessandra Galati residente a Roma con una bella famiglia ma presente in diversi periodi dell'anno nella nostra parrocchia. Fervente cattolica sente assai forte l'esigenza di fare apostolato e così ha messo a disposizione vari libri di carattere spirituale per chiunque della parrocchia desiderasse approfondire la propria conoscenza su Dio e nutrirsi spiritualmente. Sarebbe bello che molti ne tenessero conto.



Vediamo Lorella che si esibisce nel Karaoke e Claudio che la osserva compiaciuto. In effetti canta molto bene.

BELLARIA

La novità assoluta delle scorse vacanze di Luglio con i ragazzi è che abbiamo avuto l'onore di avere per una settimana come cuoca Lorella, aiutata in cucina da Claudio suo marito e da un'altra donna. E' stata una



Padre Marcellino

vera rivelazione di cui tutti ne abbiamo gioito anche perché entrambi hanno partecipato alla vita nostra. Sono già assunti per il prossimo anno a Dio piacendo.

ORATORIO "S. DOMENICO SAVIO"

Abbiamo finalmente la gioia di veder completato il "campetto" (familiaramente così chiamato da tutti), uno spazio polivalente per svolgere vari giochi (pallavolo, basket, calcetto, tennis), completamente protetto da una rete di corda. Abbiamo potuto realizzarlo grazie all'aiuto di diverse Ditte locali non ultima l'Impresa "Bologna" a cui siamo particolarmente grati perché ha sostenuto le spese per la verniciatura dell'area eseguita da Fabrizio Sordini delegato dalla Ditta di Giorgio Svizzeretto: ringrazio entrambi. E' per noi un vero "gioiello" che attrae bambini, ragazzi e addirittura alcune mamme che giocano con noi e dove si svolgono altre attività pastorali. Ringraziamo il Signore che ci ha ispirato a realizzarlo e a trovare i mezzi non avendo la nostra Parrocchia risorse economiche. giocano con noi e usato anche per altre attività pastorali. Ringraziamo il Signore!



CALENDARIO NATALIZIO



1. AUGURI DI NATALE ALLE PERSONE SOFFERENTI ANZIANE O IMPEDITE

Lunedì 22 don Roberto visiterà nel pomeriggio i malati e le persone impediti della Parrocchia portando loro un piccolo dono che vuole essere un segno dell'affetto che la nostra Parrocchia ha per queste persone particolarmente degne di attenzione.

Padre Marcellino invece porterà la S. Comunione il 22 a S. Vito e il 23 a Guadamello.

2. CONFESSIONE SACRAMENTALE PER RAGAZZI, GIOVANI E ADULTI

Il 24 Dicembre Vigilia di Natale, DALLE ORE 15 ALLE ORE 17 A S. VITO saranno disponibili 3 Sacerdoti per le Confessioni.

3. SANTO NATALE

MESSA DI MEZZANOTTE A SAN VITO

Giorno di Natale: Guadamello ore 9.30 - S. Vito ore 11.00

4. Festa di S. Stefano -26 Dicembre Guadamello ore 9.30 - S. Vito ore 11.00

5. PELLEGRINAGGIO A S. GIOVANNI ROTONDO DA PADRE PIO 28 - 29 DICEMBRE

Anche quest'anno come ormai è consuetudine, per chiudere bene l'anno e prepararci al nuovo, faremo un pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo. Per prenotazioni e informazioni rivolgersi direttamente a Don Roberto.

6. VISITA AI PRESEPI CON I CHIERICHETTI

Mercoledì 30 solo al mattino visita dei presepi più caratteristici della zona e dintorni. Partenza ore 8.30.

7. PRESEPIO NELLE CHIESE DI S. VITO E GUADAMELLO

In ciascuna delle due chiese è stato allestito un bellissimo presepio. Colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente Adele, Milva e Giacomo e Daniele per Guadamello e Claudio e Guido Lignini per S. Vito.

8. Te Deum di ringraziamento 31 dicembre ore 16 a Guadamello ore 17 a S. Vito

9. Primo giorno dell'anno: Santa Madre di Dio - Guadamello ore 9.30 a S. Vito ore 11.

10. VISITA AI PRESEPI IN FAMIGLIA

Un'apposita commissione li visiterà a Guadamello dalle ore 15.00 del 30 e a S. Vito la mattina del 31 dicembre. Verranno segnalati i più belli ma tutti riceveranno un ricordo.

11. Rappresentazione teatrale presso l'oratorio 3 gennaio ore 15.

12. TOMBOLATE CON BAMBINI E RAGAZZI

Durante il periodo natalizio, saranno organizzate tombolate con premi a S. Vito e a Guadamello.

13. EPIFANIA - FESTA DELLA SANTA INFANZIA Tutti i bambini porteranno, durante la S. Messa, i salvadanai con i loro risparmi che hanno ricevuto all'inizio dell'Avvento, per i bambini poveri del Guatemala. Sono invitati anche i piccolissimi della Scuola Materna. Tutti riceveranno un dono.

